

Belluno-Sargnano – 16 gennaio 2011

OMELIA DEL VESCOVO
NELLA GIORNATA MONDIALE
DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO.

Questa celebrazione ormai è diventata una tradizione che chiama sempre di più alla presenza, per rappresentare tutti i popoli che vivono sulla nostra terra locale, e che diventa un segno forte per la nostra diocesi.

«Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo»¹. Il peccato è universale, sta alla radice del cuore di ognuno. Il Signore per vincerlo cambia il cuore: pensieri, intenzioni, desideri.

Il peccato del mondo, che sta nell’intimo di ognuno di noi, porta divisione e conflitto con Dio, con noi stessi, con gli altri. Per avere una sola famiglia umana (tema della Giornata del migrante e del rifugiato, criterio morale fondamentale) il Signore è all’opera offrendo la sua parola e la sua alleanza.

Nel messaggio del Santo Padre si afferma: «Il fenomeno della globalizzazione caratteristico della nostra epoca, non è solo un processo socio-economico, ma comporta anche un’umanità che diviene sempre più interconnessa, superando confini geografici e culturali». Tutti facciamo parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione. Maturi e cresca lo spirito di accoglienza.

Il messaggio afferma inoltre: «Gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l’identità nazionale. Si tratterà allora di coniugare l’accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti».

Il Papa ha uno sguardo costruttivo, non per un ottimismo ingenuo: la Chiesa conosce le sofferenze dei migranti che lasciano i loro paesi e quelle che incontrano nei Paesi di destinazione. Lo sguardo positivo è allo sviluppo umano cercato dai più, la risorsa che portano, i benefici economici che derivano a loro e a noi. A loro: l’aiuto in denaro che inviano ai propri cari migliorando le loro condizioni e che migliora la giustizia distributiva, colmando un po’ il debito internazionale contratto dai loro paesi.

Il patriarca san Benedetto, nella sua *Regula monachorum*, comanda all’abate di non perdere tempo a chiedere al nuovo arrivato da dove venga. Gli chieda invece dove voglia andare, ossia quale sia il suo progetto di vita. Vogliamo aprirci a questo progetto di tante persone che abbiamo con noi per dividerlo: per amare loro e i loro paesi: siamo una sola famiglia umana.

¹ Citazione dalla pericope evangelica della domenica. Le letture bibliche (II domenica del Tempo ordinario, A) erano: *Is* 49, 3.5-6; *Sal* 39; *1Cor* 1, 1-3; *Gv* 1, 29-34.